

PRIMO PIANO

Lettere da tutta Italia al presidente di una struttura del Saluzzese che ha sollevato il caso dell'isolamento delle Rsa per il Covid

I figli raccontano le vite dei genitori nelle case di riposo "ridotte a prigioni"

IL CASO

CHIARA VIGLIETTI
CUNEO

Anche Maria Teresa è una ragazza del secolo scorso. Sindacalista, impegnata nella sinistra pura di Berlinguer, una lunga militanza nella Cgil. Solo che non se lo ricorda più. Da dieci anni lei è altrove, la sua memoria spiaggiata chissà

dove. Resta un corpo perso nella malattia più crudele: l'Alzheimer. Silvia sa bene che non potrà mai più sentirsi chiamata figlia. Lei oggi è una fra tanti per sua madre: i ricordi di Maria Teresa sono come nuvole. Passano. E Silvia è di nuovo nessuno. Lei però non l'ha mai lasciata, quella madre che non sa più il suo nome. Per dieci anni è andata a trovarla ogni giorno al Cottolengo di Cuneo per non farle smarrire, almeno, il

senso della vita. Cose da niente, la banalità del giorno: la passeggiata sul viale, il sole. «Mia madre oggi è una detenuta in casa di riposo. Lo vedo: lei non c'è più, è vero, ma resta una persona a cui è stata negata la dignità di vivere». Silvia ha scritto. Lettere, mail, una richiesta di aiuto: prima al sindaco di Cuneo, Federico Borgna, poi al governatore Alberto Ci-

rio. Nessuna risposta. Chissà quanti lo fanno: lettere silenziose, la goccia nel mare che non fa rumore. Ma quanto è profondo quel mare. L'altro giorno ci ha pensato il presidente di una casa di riposo a prendere parola. Silvio Ferrato da Sanfront. Ha scritto a Mattarella, al Governo, ai parlamentari, anche alla Chiesa. Ha detto quello che sanno tutti: le case di riposo ridotte a prigioni dove gli anziani non aspettano più di morire, si lasciano morire. Risposte? Solo silenzio. Si sono smosse, invece, le coscienze. E a Ferrato hanno scritto da tutta Italia. Lettere più o meno così: «Mi chiamo Flavia Bottaro e vivo a Trieste, una settimana fa ho perso mia mamma, prigioniera in una bellissima casa di riposo». Sopravvissuta al Covid è morta di solitudine. «Ogni volta che la incontravo la trovavo più magra e triste. Dalla struttura non ricevevo nessuna informazione sul fatto che fosse assente e che pian piano si stesse lasciando andare».

È la storia di tanti: lo denunciano ovunque i figli. Anche Flavia: «Mia madre aveva perso 15 kg, praticamente non parlava più, e ho scoperto che non mangiava niente da giorni». Dopo sei mesi di reclusione si muore così: di solitudine. Poi c'è Paolo Gallizio da Fossa-

no. La sua è una storia di dedizione: «Sono uno dei tanti figli che ha giurato a se stesso che mai avrebbe permesso che la propria madre terminasse i suoi giorni in una casa di riposo. Ho imparato a mie spese che non si può promettere ciò che non è in nostro potere». Sua madre ha sviluppato una grave forma di demenza senile e dopo «quattro anni di follia per me e per mio fratello che l'abbiamo assistita giorno e notte siamo stati costretti a ricorrere all'aiuto di una Rsa.

Appelli rivolti anche al Presidente Mattarella e ai parlamentari

Mia mamma, 91 anni, è entrata al Sant'Anna di Fossano e per i primi mesi l'abbiamo potuto tenere compagnia dalla mattina alla sera». Oggi sono visite col plexiglass, senza il conforto dell'unica cosa che resta per chi ha smarrito se stesso: l'altro. «Ho implorato iniziative coraggiose da parte di responsabili delle Rsa senza riscontro» denuncia Gallizio. «E dire che la situazione - conclude - è diventata oggetto addirittura di una sollecitazione del garante nazionale dei diritti

delle persona detenute: i nostri anziani considerati alla stregua di carcerati». Dalla Puglia, Claudia Salvemini scrive a Ferrato: «Mio papà vive, se vi si può chiamare, in una Rsa e può incontrare a cinque metri di distanza uno solo di noi, una volta a settimana per non più di 20 minuti, sempre alla presenza di un operatore. Niente più abbracci ai suoi adorati nipotini, niente più privacy tra lui e mia mamma, niente più carezze: niente più di quello che rende una vita al suo declino degna di essere vissuta. I sensi di colpa per averlo portato lì mi stanno divorando».

Cosa insegnano queste storie? Il dramma dei genitori, certo. Ma raccontano anche i figli. Quelli che non parchegiano, non dimenticano, non abbandonano. E che oggi lottano per loro. Quel che più offende è che non lo faccia uno Stato. Forse perché è parte del problema, non della soluzione. Da Arena Po un'altra figlia racconta «la battaglia di sensibilizzazione che sto combattendo su questo tema perché è un problema sociale volutamente mantenuto invisibile, oltre che un nodo etico». Anche lei ha scritto a chiunque: dal ministero della Sanità al Presidente Mattarella. Risposte: non pervenute. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



Si calcola che i posti letto accreditati nelle Rsa piemontesi siano 29.595, i pazienti che ne hanno bisogno sono però in costante crescita

PD IN REGIONE

“Nuovi inserimenti per dare aiuto alle loro famiglie”

«Mille e ventinove inserimenti in meno nei primi otto mesi del 2020 rispetto al 2019 sono un grave danno per le 30 mila famiglie piemontesi in lista d'attesa. Eppure la Giunta Cirio - è la denuncia di Monica Canalis, vice segretaria Pd Piemonte - non ha affatto manifestato l'intenzione di procedere al più presto all'attivazione di nuovi inserimenti in convenzione con le Asl». Per questo, secondo la Canalis, le Rsa necessitano di un intervento di riforma «ma innanzitutto devono poter sopravvivere finanziariamente a questa crisi altrimenti le liste d'attesa diventeranno ancora più drammatiche». c. v. —

RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLO SPOLAORE Commissione sanità Confindustria Piemonte “Serve coraggio ma è eccessivo parlare di morte per solitudine”

L'INTERVISTA

Bisogna mettersi il cuore in pace. Finché non ci sarà il vaccino, non ci potranno essere passi avanti. Paolo Spolaore, albeso, è vice presidente della Commissione sanità di Confindustria Piemonte e rappresentante per il Cuneese nell'organo istituito dalla Regione che si riunisce ogni 15 giorni su

prevenzione Covid, monitoraggio, ruolo degli ospedali e dei medici di base. Come vede, da esperto di sanità, il dramma anziani che muoiono di solitudine? «Mi pare eccessivo parlare di morte per solitudine. Le Rsa sono nate come risposta all'emarginazione di molti anziani con pluripatologie. Il Covid ci ha imposto di modificare il modello creando ambienti sempre più protetti e isolati. Ma se ci

pensa è lo stesso meccanismo che adottiamo noi, all'esterno: creando distanziamento e spazi protetti». Ma noi possiamo fare a meno del contatto. Un anziano, al tramonto della vita e costretto in una Rsa, non chiede altro. Si potrebbe dire che quella è la sua terapia. «Ci sono sempre gli operatori. Non dimentichiamoci che le Rsa e le case di riposo in generale sono una comunità in cui

le persone vivono insieme mentre il personale lavora insieme a loro per garantire salute e benessere». Lo scandalo, denunciano i figli, è che non ci siano soluzioni alternative. Le hanno trovate per tutto, non per gli anziani. «Sono il primo a dire che dobbiamo avere il coraggio di osare di più e allentare, dove possibile, qualche misura. Ma l'impostazione di fondo non cambia. Perché le Rsa e le case di riposo sono un ambiente a sé, dove i pazienti sono fragili. E anche una semplice influenza, può risultare letale». E allora la sintesi quale può essere? «Il giusto equilibrio. In strutture dove è possibile farlo creare più spazi per l'incontro, protetto, con i parenti. Ma consape-



PAOLO SPOLAORE
COMMISSIONE REGIONALE
PREVENZIONE COVID

Gli anziani sono pazienti fragili Anche una semplice influenza può risultare letale

vole che un ambiente totale sicuro non c'è manco in una casa, paradossalmente. E allora la morsa può essere allentata, certo, ma non più di tanto e con la massima cautela». Da marzo ad oggi sono passati sei mesi. E non si va più per tentativi: ora almeno sappiamo quello che bisogna fare. Perché non essere più flessibili? «Ci sono più strumenti, è vero. Ma restano pesanti responsabilità, anche penali, in capo alle case di riposo. Ci sono strutture che sono passate da essere eroiche alla lente della magistratura e ora se la vedono con le procure. Per questo invito alla pazienza: capisco figli e genitori, ma serve attendere ancora qualche mese. Fino al vaccino». —

RIPRODUZIONE RISERVATA